

IL CASO Gli ospedali stanno soffrendo sempre di più dell'assenza di personale qualificato che preferisce lavorare all'interno delle strutture private

Senza accorgimenti si rischia di non avere più medici

Roberto Mora: «Mancano soprattutto certi specialisti: ortopedici, chirurghi, medici dell'urgenza, ginecologi, anestesisti»

di **Giulia Teotto**

(tgw) E' inutile negarlo, uno dei problemi attuali e che fanno soffrire gli ospedali è la mancanza di medici. Sulla vicenda, il dottor **Roberto Mora** ha qualcosa da dire e ci ha fornito il suo punto di vista: «Per raccontarvi questa storia partirò dalla fine. Da quando un'azienda ospedaliera, indipendentemente che sia collocata al Nord o al Sud del Paese, bandisce un concorso per anestesisti, pediatri, ortopedici o per il Pronto Soccorso. Ci dovremmo aspettare che i candidati che si presentano siano tanti ed i posti da assegnare pochi. Questo, normalmente accade in tanti altri concorsi. Invece in Sanità le cose vanno in tutt'altra maniera. I candidati che si presentano sono pochi. Alle volte addirittura meno dei posti da assegnare. C'è da restare basiti», prende una pausa e prosegue, «Da qualche tempo gli spazi che vengono lasciati liberi nelle corsie di ospedale perché la gente va in pensione, restano vuoti ed i medici cominciano a mancare. Mancano soprattutto certi specialisti: ortopedici, chirurghi, medici dell'urgenza, ginecologi, anestesisti. Questo capita perché dalle scuole di specializzazione esce un numero di rincarzi insufficiente a sostituire quelli che vanno in pensione ed i giovani che hanno conseguito la specialità preferiscono lavorare nel privato oppure scelgono di andare all'estero dove gli stipendi sono più gratificanti e le possibilità di carriera sono legate alle capacità professionali più che alle raccomandazioni. All'estero, specie nei paesi come Germania, Inghilterra, Svezia, Olanda, Francia, gli italiani sono apprezzati e la loro preparazione è considerata buona». E' bene dire che da molti anni nel nostro paese chi frequenta l'Università è mantenuto dalle famiglie. Pur di far studiare i figli esse sono disposte anche ad indebitarsi e Mora prosegue: «Investimenti che con la migrazione dei giovani medici finiscono all'estero perché chi entra nella scuola di specializzazione acquisisce una borsa di studio che deve essere pagata dal Servizio Pubblico e questo ne bandisce un certo numero che non è pari ai medici che si laureano. Di chi si laurea in Medicina dunque una parte, pur essendo disponibile a continuare la preparazione specializzandosi, viene esclusa. Le borse di studio costano, lo stipendio di uno specializzando si aggira attorno a 1.700 euro mensili, quella per diventare medico di famiglia costa circa 750 euro al mese e lo Stato, in un periodo di bilanci striminziti, non può finanziarne più di tante. Le Regioni che potrebbero finanziarne altre in sovrannumero, non lo fanno

perché, dicono, non hanno la forza economica necessaria per intervenire sostenendo i posti aggiuntivi che sarebbero necessari. In altre parole: le facoltà di medicina sfornano laureati che poi non possono continuare il percorso formativo e restano intrappolati nel cosiddetto "imbuto formativo"». Secondo un recente studio dell'ANAAO (il maggior sindacato dei medici ospedalieri) nei prossimi 5 anni usciranno dal sistema pubblico, vuoi per limiti di età o per migrazione nel privato, almeno 40mila/45mila medici specialisti, tra medici dipendenti del SSN, universitari e ambulatoriali. Si laureeranno in Medicina e Chirurgia 52mila degli attuali studenti ma di questi solo 31mila potranno acquisire la specialità nel prossimo quinquennio. Gli altri 21mila resteranno in stand-by. «La categoria è in allarme e dovrebbero esserlo anche i pazienti», prosegue Mora, «E la forbice tra domanda e offerta è destinata a divaricarsi ancor di più. Gli ultimi dati (di **Fiaso**, la Federazione dei dirigenti, e **Anaa** Assomed) prevedono una carenza che fra dieci anni ammonterà a circa 47.300 unità. Per i sindacati medici anche in caso di totale sblocco del turnover, rallentato nelle Regioni con piano di rientro dal deficit, ora sono sette, sarà arduo compensare nel prossimo quinquennio i dipendenti in uscita tra pensionati, pre pensionati e fuggitivi», prende una pausa e procede, «Le cose non vanno meglio per i medici di famiglia. Secondo la FIMMG nel 2028 avranno lasciato l'ambulatorio oltre 33 mila dottori e i pazienti avranno difficoltà a trovare sostituti di riferimento. Per il maggior sindacato dei medici di famiglia la criticità non sta nel numero di laureati ma nel post laurea. L'ipotesi di aprire l'iscrizione alle facoltà di medicina riformando il test di ingresso, o addirittura eliminandolo, non è una soluzione percorribile. Se si dovesse procedere su questa strada gli atenei dovrebbero sostenere l'assalto di circa 77mila aspiranti-matricole l'anno, tanti almeno quelle che hanno tentato l'accesso a medicina nel 2018 per poter entrare in poco meno di 10mila, 1 ogni 7-8. Se entrassero tutti non ci sarebbero aule e docenti per garantire una formazione di qualità. E si sa, un medico non può formarsi solo sui libri». Mora ha poi concluso affermando: «Servirebbero azioni sistematiche che vadano oltre l'emergenza attuale e che seguano una strategia a lungo raggio che tenga conto dei fabbisogni di personale medico. La FNOMCeO (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri) ha proposto a Governo e Parlamento una serie di misure partendo dal fatto che "l'abolizione del numero programmato non farebbe altro che ingigantire l'imbuto formativo tra laurea e formazione post laurea. Oggi migliaia di giovani si trovano in un limbo di inoccupazione"».



Peso: 39%



Peso:39%